

ITALIA CENTRALE

a cura di **Erio Calvelli**

Giovedì 8 dicembre

Convenuti dal monte (..belluna) e dal piano e ad ora decisamente antelucana, quella tipica dei panificatori e dei metronotte, inizia la compattazione del gruppo che acquisisce proseliti fino in quel di Bologna.

Il mezzo di trasporto è un pulmino con 29 posti; nuovo e confortevole nella seduta, poggiate purtroppo su sospensioni ultra elastiche, che in un altro contesto, quello del parco giochi, farebbero la felicità di bambini amanti del tappeto elastico, ma che mettono a dura prova i partecipanti quando la strada, come a volte accade in Italia, non presenta un fondo assimilabile ad un biliardo.

Espletate le dovute soste tecniche, con degustazione di ghiotti panini autostradali, alle ore 14 si giunge ad **Assisi**, cittadina umbra di circa 28.000 abitanti in provincia di Perugia, conosciuta, oltre che per essere un centro di notevole rilevanza storico artistica, soprattutto come il luogo in cui nacquero, vissero e morirono San Francesco, patrono d'Italia, e Santa Chiara.

La giornata è splendida, il cielo è terso e il clima mite, e accompagnati da Paolo, esperta guida locale, inizia la visita, partendo appunto dalla **Basilica di Santa Chiara**.

La chiesa venne costruita subito dopo la morte della Santa, vissuta dal 1193 al 1253, attorno all'antica chiesa di San Giorgio, che fino al 1230 aveva custodito le spoglie mortali di San Francesco. Il corpo della Santa vi venne traslato già nel 1260, mentre la consacrazione solenne avvenne nel 1265, alla presenza del papa Clemente IV.



Lo stile architettonico dell'edificio è quello gotico e ricorda molto da vicino la quasi contemporanea basilica superiore di San Francesco. La facciata è realizzata a filari di pietra locale bianca e rosa, tripartita da cornici; impreziosita in alto da uno splendido rosone con un doppio giro di colonnine e archetti, si conclude a timpano con un oculo al centro. Il portale è a tutto sesto, con una ghiera attorno alla lunetta che è sostenuta da due leoni a riposo.

All'interno, tra le varie opere, spiccano due *Crocefissi*: quello del *Maestro di Santa Chiara*, artista della fine del Duecento, appeso sopra l'altare maggiore e quello di *San Damiano* posto nell'Oratorio delle Reliquie, ove dietro ad una grata sono conservate alcune reliquie dei due Santi.

Dalla navata si accede anche alla cripta, ricavata nel 1850-1872 e sistemata in stile neogotico nel 1935. Qui, attraverso ad una grata, si vede l'urna con le spoglie di Santa Chiara. Al centro si trova un tempietto con l'altare, nella cui parte superiore, accessibile tramite una scaletta, si vede il sarcofago in pietra in cui era già stato conservato il corpo della Santa.

Si prosegue visitando la **Chiesa Nuova**, costruita sul luogo che la tradizione identifica come la casa paterna e natale di San Francesco, che fu un'importante tappa dei pellegrinaggi; di fianco alla chiesa sono ancora visibili alcuni vani dell'antica casa di San Francesco, come la sua camera, il sottoscala, detto *carcere*, in cui fu rinchiuso dal padre per punirlo della sua decisione di lasciare tutto per vivere da povero, ed il magazzino del negozio del padre.

Si giunge in Piazza del Comune il cui lato settentrionale è occupato dal cosiddetto **Tempio di Minerva**.

L'edificio, di arte augustea eretto nel 30 a.C., appartiene alla tipologia del tempio prostilo corinzio *in antis* (con pronao delimitato lateralmente dal prolungamento delle pareti della cella), con colonne scanalate poggianti su alti plinti quadrangolari, trabeazione e frontone. Dedicato probabilmente ad Ercole, prende il nome da un'interpretazione posteriore, dovuta al ritrovamento di una statua femminile, e risulta essere tra i templi romani meglio conservati del mondo antico.

Fu trasformato in chiesa di *Santa Maria sopra Minerva* nel Cinquecento, con il relativo campanile chiamato *Torre del Popolo*.



Dopo una passeggiata attraverso il centro storico si giunge infine alla **Basilica di San Francesco**, luogo che dal 1230 conserva e custodisce le spoglie mortali del Santo. Voluta da papa Gregorio IX quale *specialis ecclesia*, nella complessa storia che ha segnato l'evoluzione dell'Ordine Francescano, la basilica, con l'annesso convento, fu sempre custodita dai cosiddetti *frati della comunità*, il gruppo che andò in seguito a costituire l'Ordine dei Frati Minori Conventuali.

Nell'anno 2000, insieme ad altri siti francescani del circondario, la basilica è stata inserita nella lista dei Beni Patrimonio dell'Umanità dell'UNESCO.

Il monumentale edificio è formato da due chiese sovrapposte, legate a due diverse fasi costruttive: la prima al romanico umbro, di derivazione lombarda, la seconda al gotico di matrice francese.

Straordinario, in entrambi i casi, è l'apparato decorativo interno.



La **Chiesa Inferiore** fu iniziata sotto la soprintendenza di frate Elia nel luglio del 1228.

I lavori dovevano essere terminati nel 1230 quando vi fu traslato il corpo del Santo, deposto in un sarcofago sotto l'altare maggiore dov'è tuttora conservato in una piccola cripta. Ai quattro angoli della cripta sono stati sistemati i corpi dei beati frati Angelo, Leone, Masseo e Rufino.

Alle decorazioni della basilica hanno collaborato i più illustri artisti del tempo: da Giotto a Cimabue a Simone Martini.

Sempre nella basilica inferiore è situato un locale che ospita le reliquie di San Francesco, un piccolo ma significativo insieme di oggetti appartenuti al Santo.

La chiesa inferiore ha la funzione di chiesa sepolcrale, sottolineata anche dalla presenza della cripta. Appare ancora quasi romanica: è priva di elevazione, le crociere sono larghe, i costoloni hanno una sezione quadrangolare, i pilastri sono bassi e grossi per sostenere il grave peso della chiesa superiore. Ma che si sia oramai in un periodo gotico è reso palese dal forte distacco dei costoloni dalle vele, che fa risaltare l'ossatura in maniera più sentita che nel romanico.

Tra i sepolcri monumentali, degno di nota quello di Giovanni di Brienne, imperatore latino di Costantinopoli (IV Crociata).

La **Chiesa Superiore** presenta una facciata semplice a *capanna*. La parte alta è decorata con un rosone centrale, con ai lati i simboli degli Evangelisti in rilievo. La parte bassa è arricchita dal maestoso portale strombato. Sul lato sinistro della facciata è stata appoggiata, nel Seicento, la *Loggia delle benedizioni* dalla quale, in epoca passata, si mostrava il *Velo santo* della Madonna. Sullo stesso lato, poco dopo la costruzione della chiesa superiore, è stato innalzato il campanile, un tempo cuspidato.

L'architettura interna mostra invece i caratteri più tipici del gotico italiano: archi a sesto acuto che attraversano la navata, poggianti su semipilastri a fascio, dai quali si diramano costolature delle volte a crociera ogivali e degli arconi laterali che incorniciano le finestre. La fascia inferiore è invece liscia, ed è stata predisposta fin dall'inizio per la creazione di una *bibbia per i poveri*, rappresentata dalla decorazione didascalica ad affresco.

La basilica superiore contiene la più completa raccolta di vetrate medievali d'Italia. Quelle della zona absidale (antecedenti al 1253) sono attribuite ad artisti della Germania nord-orientale, mentre quelle del transetto e della navata sono in parte di francesi e in parte di una bottega nata nell'ambito dell'officina del Maestro di San Francesco, databili nella seconda metà del XIII secolo.

Intorno al 1288 sarebbero iniziate anche le decorazioni ad affresco. La decorazione di entrambe le basiliche corrisponde ad una serie di programmi pensati in vista di un piano decorativo integrale, finalizzato all'esaltazione della figura di San Francesco.

Lo straordinario risultato finale è dovuto al contributo essenziale di artisti di altissimo livello come Cimabue e Giotto, le cui sperimentazioni hanno fatto, della basilica di Assisi, uno dei luoghi più importanti per l'evoluzione dell'arte italiana ed europea tra il Duecento e il Trecento.

La basilica superiore è adibita alle funzioni liturgiche di carattere ufficiale, come testimonia la presenza del trono papale nell'abside, ed è stata modello ed ispirazione per le chiese francescane.

Lasciato lo splendido complesso architettonico, la cui superficie marmorea esterna, illuminata dai limpidi raggi di un sole prossimo al tramonto, ha ora assunto una magica colorazione rosa dorata, il gruppo risale sul molleggiato pulmino per arrivare poco dopo a **Spello**.

La cittadina, fondata dagli Umbri e divenuta poi una prospera colonia in epoca romana, fu devastata dalla discesa in Italia dei barbari che la ridussero ad una povera borgata.

In età longobarda e franca fece parte del ducato di Spoleto, per poi passare sotto il Papato. Divenuta successivamente libero Comune con proprie leggi, nel 1516 fu infeudata dal Papa alla famiglia perugina dei Baglioni, cui appartenne fino al 1648.

La visita parte dalla **Collegiata di Santa Maria Maggiore**, che ospita nella cappella Baglioni degli splendidi affreschi del Pinturicchio (1500) ed un pregevole pavimento di maioliche di Deruta.

Il sole è oramai tramontato, ma la passeggiata prosegue attraverso il bel tessuto architettonico medioevale fino alla **Porta Venere**, realizzata sotto l'imperatore Ottaviano Augusto (27 a.C.-14 d.C.) in travertino bianco e decorata da lesene di ordine dorico, contraddistinta da tre aperture arcuate (fornici) comprese tra due possenti torrioni dodecagonali romanici, poggianti su alti sostegni quadrati, denominati **Torri di Properzio**.

Si rientra visionando la **Cappella Tega**, pregevolmente affrescata, per giungere poi, dopo essere passati a fianco dei resti delle mura augustee, che con uno sviluppo di circa 2 km rappresentano tra le più significative e intatte cinte murarie d'Italia, alla **Porta Consolare**, ingresso principale della città romana, in calcare del Subasio, con torre quadrata medievale e tre statue marmoree repubblicane.

Appagato, il gruppo riprende posto, con una evidente espressione di gratitudine, sull'accogliente pulmino, per giungere dopo un paio di ore, durante le quali alcune menti tarate da deformazione professionale elaborano l'algoritmo "una buca = un sobbalzo", all'**Hotel della Posta di Bracciano**, che in effetti non parrebbe aver subito sostanziali ammodernamenti dal tempo in cui la posta ha cessato di utilizzare la diligenza.

Dopo una gradita cena in un locale distante pochi passi dall'Hotel, che lascia però costernati, per non dire con l'amaro in bocca, i cultori del dolce, in pratica tutti, quando il libidinoso tronchetto al cioccolato riportato nel menù si rivela essere una semplice torta zucchero latte e fior di farina, marmorizzata...

Archiviata la cena lo zoccolo duro propende per un tour Bracciano by night mentre i più pavidi e stanchi rincasano.

Venerdì 9 dicembre

Dopo una colazione non degna di memoria e dopo aver ciascun partecipante fornito il proprio contributo al forum “cattivo funzionamento dell’impianto di termoregolazione”, si parte per la vicina **necropoli etrusca della Banditaccia**.

La visita, di per sé già magnifica per il valore del sito, il tempo splendido e la totale mancanza di altri visitatori, che ci consente un accesso praticamente riservato a tutte le tombe, assume il valore di indimenticabile per la partecipazione di **Sabrina**, guida oramai abituale delle gite nel territorio dell’alto Lazio, che accumuna ad una indiscussa competenza professionale un così vivo amore per la sua terra, storia e tradizioni da renderne spontaneamente partecipe chiunque la ascolti, si da trarne una profonda esperienza umana e spirituale.

Centro propulsore della civiltà etrusca, dichiarata nel 2004 Bene Patrimonio dell’Umanità dell’UNESCO, la Necropoli, che si snoda per più di due chilometri, è sicuramente la più imponente di tutta l’Etruria e una delle più monumentali dell’intero mondo mediterraneo.

Le tombe entro tumulo sono scavate e in parte costruite nel tufo. Si tratta di monumenti che testimoniano il desiderio delle famiglie aristocratiche di mostrare la loro ricchezza e di perpetuare nell’aldilà un livello di vita di altissima qualità.



Si visitano i tumoli detti **della Capanna, dei Capitelli, dei Rilievi**, nonché quelli **del Pilastro e della Cornice**, dotati entrambi di un interessante sistema didattico audiovisivo, per terminare con l’incompiuto tumolo **Mengarelli**, dal quale si dipartono stretti cunicoli la cui funzione non trova ancora unanime spiegazione.

Ripresa la carretera, alle ore 13,20 si raggiunge il premiato **oleificio Colli Etruschi**, dove si rinnova la sempre gradita cerimonia dello “spuntino”, dicitura viterbese che sta per “pranzo di nozze”.

Alla chiusura del “parco pranzo” il sempre presente e generoso Edoardo omaggia la compagnia di due ricche crostate di pasta di mandorle e marmellata di visciole, irresistibile tentazione anche per un asceta, che i presenti, apparentemente sazi, neanche si sognano di disdegnare.

Segue il consueto rituale dell’acquisto, nominazione e carico di scatoloni, latte, lattine e bottiglie di olio, ogni anno sottoposto a sempre più rigorose procedure di controllo da parte del tour leader, onde cercare di evitare disdicevoli ammanchi o disguidi in fase di scarico.

Quest’anno non può non funzionare!!

E in effetti quest'anno nessuno avrà di che lamentarsi, o quasi...: mancheranno infatti solo alcune lattine del... tour leader.... Si sa la perfezione non è di questo mondo, ma ci si può sempre migliorare...

Il pulmino assomiglia ora ad una nave olearia, ma le sue sospensioni sono di acciaio temprato: reggono vigorosamente i numerosi quintali e vigorosi permangono i sobbalzi...

Passate da poco le 17 si giunge all'**Hotel Saturno Fonte Pura**, agognata oasi di pace e relax.

Segue un più che piacevole bagno nella calda acqua sulfurea della piscina, allietato da tisana al lampone servita a bordo vasca e, per i numerosi amanti del genere, dalla simpatica presenza di tre magnifici felini, venuti ad espletare i doveri dell'ospitalità propri dei padroni di casa.

Prima di cena l'eterno zoccolo duro stimola l'appetito con una passeggiata fino a Saturnia paese.

La cena ricompensa con abbondanza il loro esercizio e questa volta il finale con panna cotta fatta in casa soddisfa tutti, tranne che un desueto amante delle crostate di marmellata. Caso tipico di sindrome di Peter Pan.

Ma ecco che, colpo di scena, si spengono le luci e compare una ghiotta crostata di visciole: è un sogno?

No, è il compleanno di Liana!! e l'incomparabile tour leader ha pensato, come sempre, a tutto.

Seguono festeggiamenti, brindisi e spazzolatura della crostata, con un fortissimo apporto da parte di chi, con illuminata preveggenza, aveva rifiutato la panna cotta.

Sabato 10 dicembre

Dopo una ricca e soddisfacente colazione, elargite le dovute carezze ai gatti della casa, il gruppo prende posizione sul pulmino in attesa dell'arrivo della guida che lo accompagnerà per la giornata, che, come le precedenti, si preannuncia radiosa.

Floriana sale a bordo e in pochi minuti si guadagna il favore della platea: è anch'essa, come Sabrina, preparata e amante della sua terra, una maremmana DOC, dotata di una esuberante parlantina, fonte di cento simpatiche digressioni. Chiede se sappiamo da cosa deriva il nome Maremma e dopo una decina di aneddoti, che spaziano dalla bonifica a Leopoldo II di Asburgo-Lorena, la Maremma resta ancora un mistero.

Ci si dirige alla volta di **Pitigliano**, piccolo Comune della provincia di Grosseto, che già prima dell'arrivo ci offre una splendida panoramica sulle sue caratteristiche case che sporgono da un grande sperone di tufo, poste in pieno strapiombo. La rupe è circondata su tre lati da altrettanti burroni, pieni di grotte scavate nel tufo e nel fondovalle scorrono vari corsi d'acqua.



Il luogo dove oggi sorge il paese era abitato sin dal tempo degli Etruschi. In età medioevale fu a lungo feudo della famiglia Aldobrandeschi passando poi per matrimonio a quella degli Orsini che lo governarono per secoli. Successivamente ne assunsero il possesso i Medici di Firenze e il Granducato di Toscana, quando

grazie ad una oculata politica economica degli Asburgo-Lorena Pitigliano vide rifiorire il proprio clima culturale, nonché il suo assetto urbanistico.

Oggi è una conosciuta meta turistica grazie alla peculiarità del suo centro storico, che ne ha permesso l'inserimento nella lista dei borghi più belli d'Italia dell'ANCI.

Attraversata la cosiddetta **Porta di Sotto**, realizzata nel corso del XIII secolo dagli Aldobrandeschi in prossimità del tratto delle mura etrusche riconsolidate in età medioevale, si giunge in piazza Garibaldi dove ogni 19 marzo si svolge la **Torciata di San Giuseppe**, tradizionale festa pitiglianese che celebra l'arrivo della primavera. L'evento consiste in un corteo storico in costume che sfila per le vie del centro storico prima di arrivare in piazza, dove si assiste allo spettacolo degli sbandieratori e, una volta giunto il tramonto, all'incendio da parte dei torciatori di una catasta di fascine su cui è stato posizionato un pupazzo di canne, chiamato "invernacciu", che sta a simboleggiare l'inverno. Consumato il falò, le ceneri vengono raccolte dalle donne e conservate nelle case in segno di buon auspicio.

Si prosegue fiancheggiando le arcate del poderoso acquedotto innalzato dai Medici tra il 1636-1639 fino a raggiungere la piazza del Municipio dove si erge il **Palazzo Orsini**.

L'imponente edificio fortificato, costruito come rocca dagli Aldobrandeschi e poi sede della contea degli Orsini, venne ristrutturato consistentemente nel XVI secolo per volere di Niccolò Orsini, su progetto dell'ingegnere Antonio da Sangallo il Giovane. L'aspetto attuale è dovuto a successivi interventi effettuati dai Lorena tra il 1777 e il 1840. Il complesso ospita all'interno il *museo diocesano di Palazzo Orsini*, ricco di opere d'arte che coprono un periodo di tempo dal medioevo all'età moderna, e il *museo civico archeologico*, dove sono custoditi vari reperti provenienti dalle vicine aree archeologiche.

Dopo una lunga visita del Palazzo, condotta con passione e dovizia di spiegazioni dal suo responsabile, si prosegue la camminata per il borgo percorrendo l'antico quartiere del **Ghetto**, noto come *la piccola Gerusalemme* per la storica presenza di una comunità ebraica, da sempre ben integrata nel contesto sociale che qui aveva e conserva la propria sinagoga.

Agli occhi più attenti non sfugge la presenza del forno ebraico dove provvedono ad acquistare lo **sfratto**, un dolce ebraico tradizionale, tipico della Maremma grossetana, in particolare della zona di Pitigliano.

Il suo nome trae origine dalla storia della comunità ebraica di Pitigliano che ricorda l'usanza locale di picchiare alla porta degli ebrei con un bastone, usanza che va fatta risalire al secolo XVII, quando il Granduca di Toscana Cosimo II de' Medici fece emanare un editto con il quale intimava agli ebrei delle zone di Pitigliano, Sovana, e Sorano, di lasciare le loro case per trasferirsi nel Ghetto.

Un secolo dopo gli ebrei di Pitigliano crearono questo dolce per ricordare l'evento, infatti lo sfratto ha forma allungata, simile a un bastone, e contiene un ripieno composto da miele, scorzette di arancia, noci, anice e noce moscata, che conferiscono un sapore dolce e un profumo intenso.

Attraversato il Ghetto si susseguono le chiese di Santa Maria e San Rocco e la Cattedrale dei Santi Pietro e Paolo, il duomo di Pitignano, nel cui spazio antistante una bancarella di un mercatino prenatalizio offre assaggi su pane del locale olio di oliva che, per puro spirito di cortesia, nessuno si permette di rifiutare.

La ricca visita culturale si conclude, un po' più prosaicamente, in un noto negozio di prodotti alimentari per gourmet, riccamente fornito di tipici prodotti eno-gastronomici locali, che viene sottoposto al medesimo trattamento, altrimenti detto saccheggio, che fu riservato all'Urbe dalla truppa lanzichenecca.

Segue una oramai indifferibile pausa pranzo, che i più dedicano ad approfondire la conoscenza di salumi, formaggi e vini della zona.

Si riprende il viaggio e dopo una sosta per visitare la **via cava di San Giuseppe**, suggestiva antica strada etrusca che collegava Pitigliano a Sovana intagliata completamente nel tufo, che presenta lateralmente

anche un canale scoperto per consentire lo scolo delle acque, si giunge infine a **Sovana**, frazione del Comune di Sorano, anch'essa in provincia di Grosseto, conosciuta come importante centro etrusco, borgo medievale e rinascimentale, nonché sede episcopale.



Passati davanti alle rovine della **Rocca Aldobrandesca** si arriva nella centrale piazza dove si affacciano i **palazzi del Pretorio e dell'Archivio**, nonché la chiesa di **Santa Maria**, prezioso edificio religioso risalente al XII secolo che conserva al suo interno uno splendido ciborio con quattro colonne rastremate e baldacchino decorato del IX secolo.

Si prosegue per la via di Mezzo, lungo la quale un semplice edificio di origini medievali, con strutture murarie interamente rivestite in conci di tufo, si rivela essere la casa natale di Ildebrando Aldobrandeschi che fu papa Gregorio VII dal 1073 al 1085, fino a giungere alla **Concattedrale di San Pietro**. Fatta costruire dal suddetto pontefice la sua struttura è rimasta pressoché invariata, con la sola eccezione del rifacimento della facciata nel XIV secolo e di alcuni lavori di ristrutturazione in epoche successive che non hanno tuttavia compromesso le caratteristiche originarie, fino ai giorni nostri. Nel 1999 sono stati effettuati alcuni lavori di restauro, che hanno permesso di rendere nuovamente accessibile la cripta che ospita le spoglie di **San Mamiliano**. Pregevoli all'interno le decorazioni plastiche dei capitelli, con la raffigurazione di scene bibliche, e le paraste marmoree del bel portale.

Una breve sosta caffè consente ai cultori della materia di perfezionare gli acquisti eno-gastronomici e dolciari.

Ultima tappa della giornata è **Sorano**, anch'essa già abitata in epoca etrusca e antico possedimento degli Aldobrandeschi, definita la *Matera della Toscana* per la sua particolare caratteristica urbanistica costituita da numerosi edifici rupestri scavati nel tufo, che ricordano i celebri Sassi.

E' quasi l'ora del tramonto e la vista sull'agglomerato urbano che è dato di godere dalla sommità del **Masso Leopoldino**, struttura fortificata situata nel centro storico utilizzata sia come presidio con funzioni di avvistamento che come luogo di rifugio della popolazione in caso di assedio nemico, è di quelle che non si dimenticano.



Dopo una gradevole passeggiata attraverso il centro si rientra al Hotel Saturno Fonte Pura, dove i più, appagati nello spirito, concedono anche alle stanche membra il beneficio di un rilassante bagno sulfureo, mentre i soliti irriducibili vi antepongono una salutare passeggiata fino a Saturnia, al fine di completare le ultime acquisizioni di pecorino, o anche la visita ad un vicino agriturismo condotto da vecchi amici.

Segue piacevole e abbondante cena che non lascia nessuno insoddisfatto, tranne qualche romantico sognatore di crostate di visciole.

Domenica 11 dicembre

Portata a termine una ulteriore ricca e soddisfacente colazione e scattati affettuosi selfie con i gatti della casa, il gruppo parte alla volta di Grosseto nella cui stazione ferroviaria vengono lasciati, con rammarico, Stefano e Sandra che per improrogabili impegni professionali dovranno essere presenti all'indomani in quel di Bologna. Un non previsto sciopero del locale compartimento ferroviario rende difficoltoso il loro rientro, che comunque si concluderà con successo.

Si prosegue verso Montecatini in Val di Cecina dove, per le ore 14,30, è fissato l'appuntamento al **Museo delle Miniere**.

Si impone una sosta pranzo e ancora una volta il tour leader dimostra che la classe non è acqua.

A seguito di alcune ricerche in internet seguite da volitivi contatti telefonici, il gruppo approda ad una trattoria dall'accattivante nome di *Casone del 3° Girone*, che reminescenze dantesche identificano come quello riservato ai golosi, dove li aspetta una tavola già imbandita con dovizia di affettati misti, formaggi, zuppe ed insalate. Il popolo apprezza e ringrazia.

Arrivati, sfamati e quasi puntuali, al Museo delle Miniere facciamo conoscenza con **Michela**, altra persona rara destinata a lasciare duratura traccia nei nostri ricordi di viaggio.

Anche lei infatti, vive così intensamente la storia e le tradizioni della sua terra e del borgo minerario in particolare, da riuscire a renderne partecipe chiunque la senta, più che parlare, narrare; prodigandosi inoltre per attivare iniziative finalizzate sia al recupero delle strutture della enorme miniera e all'arricchimento del suo Centro di Documentazione, come alla divulgazione didattica e alle visite guidate.

Il complesso minerario posto ad 1 km dal borgo medioevale di Montecatini in Val di Cecina, già sfruttato dagli Etruschi per le abbondanti risorse naturali, è legato alla miniera di rame rimasta attiva sino al 1907 e che ha dato il nome ad una delle maggiori industrie del XX secolo: la Montecatini S.p.A. divenuta poi Montedison. Il reticolo delle gallerie si estendeva per circa 35 km distribuiti su 8 livelli fino a 315 m di profondità.

Accompagnati da Michela si scende a visitare alcune gallerie del 1° livello e quindi, *usciti a riveder le stelle*, si raggiunge la torre di **Pozzo Alfredo**, punto di fuoriuscita del materiale estratto, dalla cui sommità si gode un'ampia visione del territorio dell'Alta Val di Cecina.



A timida richiesta del tour leader, sempre desideroso di offrire ancora di più ai suoi protetti, Michela, gentilissima più che mai, si offre di guidare il gruppo in una visita del centro storico.

L'atmosfera oramai notturna rende ancora più suggestiva la passeggiata che attraverso il piccolo borgo di impronta medioevale ci porta fino alla sua sommità, dove si erge la slanciata mole della **Torre Belforti**, già esistente agli inizi del Trecento, edificata in blocchi di selagite e alta 28 metri divisi su 5 piani.

Ma la cortesia di Michela non si limita a questo: contatta il privato proprietario della Torre, che di buon grado ce ne consente la visita illustrandocene la storia e i recenti restauri, volti ad adattare la struttura ad un confortevole utilizzo turistico.

La salita ai vari piani avviene a mezzo di una scala di viva pietra ricavata nello spessore della muratura e termina nella terrazza che funge da copertura, da cui è dato godere di un'altra splendida panoramica a 360°

Ripreso il pulmino si arriva a Volterra oramai in serata, dove, discesi al limite del consentito ahimè alquanto distante dall'albergo, prende avvio una lunga e rumorosa marcia con valigie al seguito che attraversando tutto il centro ci porta infine all'oramai abituale **Hotel San Lino**.

Dopo una non eccessiva cena a base di zuppa di farro, coniglio e panna cotta, non della casa, segue, e come non poteva, la passeggiata degli irriducibili e poi la ritirata.

Lunedì 12 dicembre

La giornata si apre con una notizia buona: l'Hotel si offre di portare le valigie al pulmino evitandone lo scarrozzamento urbano, e un'altra un po' meno: purché esse siano pronte nella hall alle 8. Si sa ogni medaglia ha il suo rovescio.

Salutata Umberta che lascia la compagnia per altri impegni, dopo una tranquilla colazione la guida **Gianna**, oramai nostra abituale e gradita accompagnatrice, conduce il gruppo ad una visita *extra moenia* di Volterra. Le **mura di Volterra** sono un'opera di ingegneria militare risalente all'epoca etrusca e via via modificata nel corso dei secoli.

Le primitive mura, di cui rimangono lunghi tratti, furono costruite in epoca etrusca intorno al IV secolo a. C. e rimasero in uso per tutto l'alto medioevo, fin quando il Comune di Volterra decise la costruzione di un nuovo sistema difensivo, che comunque ingloba molte delle strutture murarie etrusche.

Le antiche mura che recingevano la città avevano uno sviluppo di oltre 7 km e racchiudevano un'area di circa 116 ettari, mentre la cinta medievale, che corrisponde all'estensione attuale, è di soli 2.6 km e racchiude un'area di 26 ettari.

Il materiale principalmente usato per la costruzione consiste in blocchi di una pietra arenaria tipica della Toscana occidentale denominata *panchina*.

Usciti dalla **Porta di San Francesco** la passeggiata ci porta a visitare ampi tratti della cinta muraria etrusca, dove si evidenziano anche innesti medioevali ben leggibili in quanto composti da blocchi assai più piccoli, una tomba della necropoli etrusca di Badia, da poco resa visitabile, e la chiesa dei **Santi Giusto e Clemente**, dalla semplice facciata in cotto, ma inserita in un suggestivo contesto architettonico ambientale.



Giusto e Clemente (VI secolo) sono stati, secondo la tradizione, gli evangelizzatori del Volterrano; sono considerati i santi protettori di Volterra e celebrati il 5 giugno.

La passeggiata continua offrendo una bella vista panoramica sul caratteristico paesaggio delle **Balze**, un'altissima voragine che nel passato ha inghiottito le necropoli etrusche attorno alla città, sulla Badia Camaldolese, che oggi versa in precaria posizione sul dirupo, e sulla campagna sottostante.

Costeggiato ancora un tratto di mura etrusche dette della **Guerruccia**, si giunge infine all'estremo punto panoramico della **Guardiola**.



Il gruppo rientra in centro a passo spedito, sollecitato anche da non procrastinabili necessità fisiologiche, dove, salutata Gianna, il tour leader rompe le righe in Piazza dei Signori concedendo a ciascuno un paio di ore di libertà individuale, da consumarsi a piacere in visite museali, shopping o davanti ad un ultimo tagliere di generi di sussistenza.

Alle 14 ci si ritrova tutti a bordo del pulmino e inizia il rientro che, dopo la consueta sosta all'area di servizio del Cantagallo, riporta ognuno, con le proprie scorte di olio, generi alimentari e gadget, al punto di partenza.

La gita è stata delle più piacevoli, il tempo ottimo, i saluti sono affettuosi e sempre forte il sincero desiderio di ritrovarsi ancora.